



L'Unità



ANNO 48. N. 6 SPED. IN AB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA **Giornale fondato da Antonio Gramsci** LUNEDÌ 9 FEBBRAIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Il governo non esclude il sì all'uso delle basi Nato

Il Papa e l'Irak «No alla guerra»

Ma gli Usa: bombarderemo

ROMA. Il Papa ammonisce gli Usa: non toccate l'Irak, dice, e si schiera con quei paesi che spingono per una soluzione diplomatica. Gli Usa, invece, dicono che «la cosa più importante che Saddam deve capire è che non c'è più spazio per l'opzione diplomati-

ca». Lo afferma l'Albright, che ipotizza un «attacco massiccio, sostenuto, pesante». Allora l'Italia concederebbe le sue basi? Prodi non commenta, ma non sembra esclusa una risposta positiva.

I SERVIZI
A PAGINA 5

Tutto cambia tranne Saddam

RENZO FOA

LA SUA FIGURA era solo un pò più curva, la sua voce solo un pò meno vigorosa, ma le sue parole erano le stesse di sette anni fa. Avevamo già visto Giovanni Paolo II intervenire sui dilemmi della pace e della guerra nel Golfo, lo avevamo già sentito ricordarci che «i conflitti armati non risolvono i problemi» e che anzi «creano maggiori incomprensioni tra i popoli». Di più: i suoi inviti al dialogo sono scritti in stampatello nel diario di tutti coloro che hanno vissuto con quotidiana attenzione questi tempi tempestosi. Sentendo ieri il discorso del Papa all'Angelus era difficile sfuggire ad una strana sensazione. Era la sensazione che si può provare davanti ad un gesto di cui si sente la necessità (in questo caso sia morale che politica), ma di cui è purtroppo anche difficile immaginare gli effetti concreti.

Sembrava di essere tornati indietro nel tempo, all'inizio del 1991, ai giorni che precedettero «la tempesta nel deserto». Ieri era impossibile non ricordare che anche allora da San Pietro fu lanciato e ripetuto l'appello a utilizzare pienamente ogni spazio di trattativa; che anche allora vennero elencati i pericoli di ogni conflitto armato; che anche allora in quella piazza ci fu un simbolico appuntamento fra la gente comune che sperava in un accordo; e che fino all'ultimo, anche con messaggi diretti a Baghdad e a Washington, fu tentato un accordo. Ma era ugualmente impossibile non ricordare che l'autorità morale del Papa non fu sufficiente a indurre Saddam Hussein alla ragionevolezza, cioè al ritiro iracheno dal Kuwait occupato. E che l'unico, decisivo argomento rimase così l'attacco militare deciso su mandato delle Nazioni Unite dal presidente americano (che era George Bush) e tutti sappiamo come andò a finire. Anche ieri, sentendo quel monito di Giovanni Paolo II era difficile immaginare qualche effetto concreto. Era cioè difficile sperare che la storia, una volta tanto, avesse la capacità di non ripetersi e che, alla fine, la

crisi potesse in qualche modo avere un esito diverso da quello degli attacchi aerei e -perché no?- delle incursioni terrestri. Anzi, forse, la decisione del Papa di pronunciare quelle parole era dettata dalla stessa sensazione di sfiducia, dalla stessa apprensione che ha colto un'opinione pubblica costretta ad assistere alle sequenze di un vecchio film già visto (ricordate le immagini dei pozzi di petrolio incendiati, dei bombardamenti notturni, dell'avanzata dei blindati nel deserto e, anche, dello sterminio dei curdi?). Questa sensazione è diventata ancora più forte quando le parole del pastore Karol Wojtyła si sono intrecciate con quelle del politico Madeleine Albright, quando cioè il segretario di Stato americano ha voluto ribadire la decisione del suo governo di andare fino in fondo, a tempi brevi, in un modo o nell'altro, cioè con la diplomazia, con l'uso del deterrente militare o, alla fine, con l'uso della forza.

ANCHE IN quel momento è stato impossibile non ripensare a sette anni fa, a mesi di tentativi da parte di tutti i possibili amici o non nemici di Saddam per impedire i disastri della guerra aerea contro l'Irak, alle tensioni (poi ricomposte) nel mondo islamico, agli ultimi sussulti dell'Unione Sovietica in via di estinzione (che oggi tornano con la Russia in via di ricostruzione) e -perché no?- al pacifismo occidentale che sbagliò bersaglio e non riuscì più a rialzare la testa. Ed è stato impossibile non accorgersi che di quel 1991 è rimasto pochissimo, che da allora ad oggi è cambiato quasi tutto, tranne l'ostinazione di Saddam Hussein, la sua capacità di sopravvivenza e, probabilmente, i suoi arsenali di armi chimiche (e forse atomiche). Tranne, inoltre, il diritto della comunità internazionale -che si chiamò Onu, Stati Uniti o coalizione occidentale- di far rispettare, anche con la forza, gli accordi che posero fine alla guerra di sette anni fa e che Saddam non vuole rispettare.

IL SERVIZIO
A PAGINA 2

Tangenti ferroviarie: Castellucci ammette di avere tre conti a Montecarlo. Falso in bilancio: indagato anche Cimoli

Necci, avvocati in rivolta

«Pm strapotenti, è impossibile difenderlo»

ROMA. «In pieno accordo con il nostro assistito, Lorenzo Necci, abbiamo deciso di rinunciare alla sua difesa che, nell'immediato, sarà assicurata dai collaboratori dello studio». L'annuncio lo fanno gli avvocati dell'ex amministratore delle Fs di nuovo arrestato per le presunte tangenti per aggiustare le inchieste sull'alta velocità. «È una decisione - dicono - che discende dalla presa d'atto della sostanziale inutilità, oggi, di una pur valida difesa tecnica, l'unica che siamo in grado di assicurare». Al centro della polemica le intercettazioni delle telefonate di Pacini Battaglia che i difensori dicono di non poter avere integralmente. Intanto il pm Castellucci, anche lui arrestato, avrebbe ammesso di avere tre conti a Montecarlo, ma nega le tangenti.

Intanto, anche l'amministratore attuale, Cimoli, è indagato per falso in bilancio

I SERVIZI
A PAGINA 3



L'ex presidente delle Ferrovie Lorenzo Necci

Salvi: un uso della giustizia inquietante

Secondo Cesare Salvi ci sono buone ragioni dietro la decisione degli avvocati di Necci di abbandonare la difesa. C'è uno strapotere dei pubblici ministeri, una situazione che il capogruppo della sinistra democratica al Senato definisce inquietante. E critica il ministro della Giustizia: mentre in altri settori il governo fa passi in avanti, su quella riforma non si procede.

CARLO FIORINI
A PAGINA 3

Dopo le critiche Ghezzi rinuncia al trasferimento

Il giudice milanese Marco Ghezzi ha deciso: rinuncia al trasferimento dal ruolo giudicante (presiede il processo «All Iberian» contro Berlusconi) a quello di pubblico ministero, che il Csm gli aveva già accordato, dopo le polemiche suscitate dal suo caso. Lo ha fatto con una lettera inviata al Csm, in cui peraltro rivendica la piena legittimità della sua richiesta.

IL SERVIZIO
A PAGINA 3

Oggi la ripresa del confronto. Il ministro del Lavoro illustra la posizione del governo

Treu: verifica nel Duemila

«Decisione finale un anno prima dell'entrata in vigore delle 35 ore»

Sciopero treni la precettazione fa cilecca

La precettazione non è riuscita a fermare lo sciopero dei macchinisti. Uno su quattro ha comunque incrociato le braccia, ci sono stati disagi in tutta Italia, particolarmente gravi a Firenze. L'intesa siglata qualche giorno fa tra sindacati e Fs non soddisfa il Comu. L'associazione teme che nel prossimo futuro tre o quattromila macchinisti possano perdere il lavoro.

IL SERVIZIO
A PAGINA 2

ROMA. Una «verifica condizionale» nel 2000, un anno prima dell'introduzione delle 35 ore. Forse la soluzione sta qui. A poche ore dall'incontro di Palazzo Chigi con le parti sociali, il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, vorrebbe che tutte le sue parole uscissero non solo misurate e meditate, ma, di più, vellutate, morbide, insomma propizie all'accordo, un accordo che sembra piuttosto difficile e che si può raggiungere solo spaccando il problema in tanti pezzetti ed evitando che nessuno si faccia male con i cocci. «Non andiamo all'incontro con una ipotesi rigida - dice all'Unità - un accordo c'è già, quello di ottobre. Qui si tratta di interpretarlo». E sui problemi legati alla data, dice che «la data c'è già. Si tratta di arrivarci attraverso la verifica un anno prima. L'entrata in vigore delle 35 ore entro il 2001 è condizionata da questa verifica»

GIANCARLO BOSETTI
A PAGINA 4

Festa in tv per l'Euro: vincono Venere, Dante e il Colosseo

Il Colosseo, la Venere di Botticelli, Dante Alighieri padre della lingua. Il televoto ha dato la faccia «recto» (ovvero la testa) alle future monete Euro da cinque, cinquanta centesimi e due lire, che avranno sull'altro lato (ovvero, quello della croce) il simbolo dell'Europa unita. Il ministero del Tesoro ha scelto invece l'uomo leonardiano, in piedi con le braccia che ruotano lungo il cerchio inscritto nel quadrato: un uomo, ha detto ieri pomeriggio il ministro Carlo Azeglio Ciampi collegato con «Domenica In», perché «la moneta è al servizio dell'uomo»; ma anche un uomo dinamico, come più dinamici saranno i rapporti nell'Europa che avrà abbandonato «i nazionalismi». Più di un milione hanno telefonato alla Rai. Siamo andati a vedere dietro le quinte questa giornata televisiva, con Fabrizio Frizzi, Alba Parietti e Diego Abatantuono. Frizzi: «Il ministro in tv, disponibile e familiare».

NADIA TARANTINI
A PAGINA 7

LA POLEMICA

Io garantista per gli atti e per i fatti

DARIO FO



È COSÌ SAREI un garantista vietcong, secondo l'anatema che contro di me scaglia dal Corriere della Sera Francesco Merlo. Garantista vietcong, cioè garantista fazioso, a vantaggio dei propri compagni di fede o dei propri amici e non oltimicamente, anzi, volta inriamente al di sopra delle parti. Del garantismo, e forse non solo di questo, evidentemente Merlo ed io abbiamo un'idea ben diversa: il suo discende dal mondo delle idee, il mio, come si addice a un giullare, è più modestamente fondato sulla conoscenza dei fatti, anzi degli atti. Quelli dei processi per l'omicidio Calabresi ad esempio. Prima di prendere posizione, in privato e in pubblico sulla vicenda che ha portato in galera Ovidio Bompressi, Giorgio Pietrostefani e Adriano Sofri, mi sono infatti impegnato nella lettura di migliaia e migliaia di pagine di atti processuali, e così ho scoperto (non come investigatore, più modestamente come lettore) ad esempio i 18 lunghi giorni in cui Umberto Marino è restato fuori dal mondo e dentro una caserma dei carabinieri prima di incontrare, ben pastorizzato, un magistrato. Così ho potuto contare le 120 balle (non è un numero all'ingrosso, è una cifra precisa) che il pentito su cui si regge tutta quell'inchiesta ha raccontato, arrivando a cambiare in corsa fino a cinque particolari per volta nelle successive versioni del suo racconto. Fatti scritti in atti che posso dire di conoscere bene e che mi hanno spinto a impegnarmi dovunque (si, persino a Stoccolma, persino in frac) per chiedere che a quell'ingiustizia sia posto rimedio. Ma a Merlo dei fatti non importa niente, per lui io faccio campagna per Sofri e compagni solo perché, appunto,

SEQUE A PAGINA 2

Cermis, turisti in gita sui luoghi della strage della funivia

L'ordine era: «Volate basso»

Dalle registrazioni risulta che i piloti seguivano la rotta decisa dal loro comando.

Dalla Scozia al Nicaragua, il dramma di un amore bello e impossibile.

in edicola a sole 9.000 lire

TRENTO. Quei piloti, a quanto risulterebbe dalle prime acquisizioni dell'inchiesta dei magistrati di Trento, non stavano giocando. La tragedia del Cermis è stata provocata da un incidente nell'esecuzione di un ordine. Si trattò - stando ai primi risultati tratti dalle registrazioni di volo - di un incidente avvenuto mentre eseguivano un'esercitazione pianificata dal proprio comando. Dovevano volare così basso, quel giorno. All'improvviso ecco la funivia, il tentativo di riprendere l'aereo, l'impenitente... ma la coda tocca il cavo. E fu la tragedia. Una verità drammatica - se confermata - che getta una luce oscura sulle esercitazioni aeree. Intanto i piloti ieri hanno scritto un messaggio: «Conosciamo lo straordinario valore della vita umana» e la tragedia del Cermis «ci addolora profondamente».

PIER FRANCESCO BELLINI
A PAGINA 11

Bindi: Di Bella? Troppa ignoranza nell'Italia che conta

Secondo il ministro della sanità Rosy Bindi, sul caso Di Bella era scusabile l'ignoranza dei malati, «non invece quella di magistrati, assessori e presidenti delle Regioni, né quella di giornalisti e medici. Questo è un Paese che deve andare a scuola. Abbiamo anche imparato che troppa poca ricerca è stata fatta per umanizzare la medicina».

IL SERVIZIO
A PAGINA 9

I giallorossi protestano per due rigori negati e un gol irregolare

La Juve batte la Roma e stacca l'Inter

Una vittoria macchiata dai sospetti

La Juventus è sola in testa alla classifica con l'Inter distaccata di quattro punti. Ma la vittoria dei bianconeri sulla Roma 3-1 è macchiata dai sospetti. I giallorossi protestano prima per due rigori negati per falli su Gautieri e su Paulo Sergio e poi per il gol di Zidane, ritenuto da loro irregolare. Nel secondo tempo l'espulsione di Petrucci non rasserena il clima. Alla fine la Roma lancia le accuse sui «soltiti favori alla Juventus». La partita finisce così nel clima avvelenato della vigilia e riapre le polemiche mai sopite sugli arbitraggi che favoriscono la Juventus.

L'Inter, alla seconda sconfitta consecutiva in casa, battuta per 0-1 dal Bologna, annaspa e perde la sfida per lo scudetto e il Napoli travolto ad Empoli 5-0 dà il suo triste addio alla serie A.

I SERVIZI
UNITADUE SPORT

DOMANI QUATTRO PAGINE IN PIU'

VIVI LA TUA CITTÀ.

QUATTRO PAGINE PER CAPIRE COSA SUCCEDDE A ROMA, MILANO, FIRENZE E TOSCANA, BOLOGNA, MODENA E REGGIO EMILIA.

PIÙ VICINO ALLA TUA CITTÀ